

di MASSIMO BORGHESI

Che cosa rimane della storica libreria in rue de la Sorbonne 8, a Parigi, nella quale Charles Péguy vendeva, dal 1900 al 1914, i suoi *Cahier de la Quinzaine*? Nulla. Attualmente è una pasticceria, con la vetrina di legno dipinto di bianco, che si riempie ogni giorno degli studenti dell'antistante Sorbona, ignari del valore storico del posto. Il misfatto, se così si può dire, si è consumato da un paio d'anni, dal 2023, nel silenzio generale dei media. Difficile trovarne notizia su internet. Eppure Péguy non è certo uno sconosciuto in Francia. La sua fama, tra alti e bassi, è ancora grande. Ne è documento la splendida edizione delle opere complete, in prosa e in poesia, editate da Gallimard. Anni fa molti proposero di portare le sue spoglie da Villeroy, dove è morto nella grande guerra, al Panthéon. In quel caso furono i familiari ad opporsi. Questo per dire che il grande dreyfusardo, il mistico cantore di Giovanna d'Arco, non è dimenticato. In occasione del centenario della morte il grande attore Michel Lonsdale lo ha celebrato, insieme a Pierre Fesquet, al Théâtre de Poche Montparnasse. Dieci anni dopo Jean de Saint-Cheron lo ricorda con un inserto de «La Croix» intitolato *Résister avec Charles Péguy*. In Italia due mostre al Meeting annuale di Rimini, del 2014 e del 2023, lo hanno celebrato. Nel 2025 sono le edizioni Studium, con un volume collettivo dal titolo *Il cristiano e l'anima carnale. L'attualità*



La libreria parigina dove Charles Péguy vendeva la sua rivista è diventata una pasticceria

Quando un bigné soppianta il libro

breria di rue de la Sorbonne, uno dei luoghi simbolo della vita intellettuale francese del Novecento? Li Péguy era arrivato il 1° ottobre 1901. In precedenza i *Cahiers* avevano trovato sistemazione, sempre nel Quartiere Latino, in rue des Fossés-Saint-Jacques, a partire dal 5 gennaio 1900, per poi trasferirsi al secondo piano di rue de la Sorbonne

«L'Associazione d'Amicizia Charles Péguy, creata nel 1942 per preservare l'integrità dell'opera di Péguy da ogni strumentalizzazione partigiana, ritiene sia suo dovere alertare il grande pubblico sulla probabile distorsione di un importante luogo commemorativo della vita intellettuale francese (e persino europea) del primo Novecento. La Bou-

tique dei Cahiers, creata da Charles Péguy al numero 8 di rue de la Sorbonne, nel cuore del Quartiere Latino, era molto più di un semplice laboratorio editoriale e di marketing per la sua rivista, i *Cahiers de la Quinzaine*. Nonostante i suoi ristretti confini, era anche un luogo di incontro per discussioni e scambi tra i collaboratori della rivista e gli abbonati

In quel magico posto il poeta francese vendeva, dal 1900 al 1914, i suoi «Cahier de la Quinzaine». Il misfatto si è consumato, due anni fa, nel 2023 nel silenzio generale dei media. Ed è pure difficile trovarne notizia su internet



Charles Péguy in un ritratto di Jean-Pierre Laureus (XX secolo)

Nonostante i suoi ristretti confini il negozio era anche un luogo di incontri per discussioni e scambi tra i collaboratori della rivista e gli abbonati provinciali durante le loro visite nella capitale francese. E gradualmente divenne il luogo di pubblicazione per autori poco noti, di cui assicurò la fama

«inattuale» di Charles Péguy, che lo ha ricordato. Volume recensito su «L'Osservatore Romano» da Silvia Guidi e presentato al Centre Saint-Louis di Roma dal cardinale Marcello Semeraro e dal direttore Andrea Monda.

Come si è arrivati, quindi, alla trasformazione commerciale della li-

16, il 12 novembre 1900. La sistemazione al numero 8 sarà quella definitiva. Il suo significato ci è spiegato da Jean-Yves Caradec, segretario generale de L'amitié Charles Péguy, che nel 2023 aveva pubblicato su internet una sorta di appello: *Sauvons la Boutique des Cahiers!*. Nella sua petizione Caradec scriveva:

La giovane generazione, fragile e ribelle, al centro del romanzo «Nel cuore del figlio» di Pierluigi Vito

La vita è meravigliosa (e crudele)

di GIULIA ALBERICO

Rolando Ferroni è un uomo d'affari, realizzato, con una moglie e un figlio, una vita agiata, una gran passione per il tennis. In questo sport eccelle anche il giovanissimo figlio Riccardo, ammiratore del grande Federer e destinato a diventare una promessa tennistica. Il 21 giugno 2008 mentre disputa una partita Riccardo muore all'improvviso e ai genitori viene chiesto di donare gli organi. Storditi acconsentono.

Dopo sette anni da questa tragica perdita Rolando – protagonista del romanzo di Pierluigi Vito, *Nel cuore del figlio* (Roma, Città Nuova, 2025, pagine 212, euro 16,90) – sa di avere un tumore al cervello e poco tempo davanti a sé. Decide di cercare le persone a cui sono stati impiantati cuore, fe-

gato e cornee del figlio. Inizia una serie di incontri con mondi molto lontani dal suo. La ragazza che ha ricevuto il cuore, Aisha, è di famiglia musulmana e, con dolore immenso della madre, è affiliata all'Isis e sta preparandosi a partire per entrare nella cellula terroristi-

L'incontro di mondi lontani scatena una lucida analisi dell'interiorità dei protagonisti

ca in Medio Oriente. È arrogante, scontroso, tutta immersa nella sua ideologia. Con un piccolo ricatto Rolando la convince a viaggiare con lui alla ricerca dell'altro ragazzo trapiantato, Mattia. Questi è un adolescente molto problemati-

co per ragioni familiari, vive come un *hikikomori*, isolato da tutti e da tutto. Anche Mattia viene convinto da Rolando a unirsi al viaggio. Sarà lungo perché la terza trapiantata, Daniela, si trova a Parigi.

Durante le ore trascorse insieme Rolando parla ma soprattutto ascolta, osserva quei giovani pieni di rabbia, rancori, problemi e non può non pensare che nei loro corpi pulsano organi di Riccardo. Come sarebbe stato lui? Quali parole e pensieri avrebbe avuto? Il viaggio è anche un viaggio che il padre compie dentro di sé, mettendosi spesso in discussione, rivedendo i suoi odi, rancori, asperità.

A Parigi l'incontro con Daniela è intenso e pacato, Rolando può aprirsi e confessare l'odio provato per il giudice di sedia che per anni ha ritenuto responsabile dell'a-

neurisma che ha ucciso il figlio. Una sera si trovano nel mezzo di un attentato terroristico islamico, ne escono indenni o quasi ma questo evento fa vacillare Aisha e gli altri, mette in discussione le loro ferree certezze, gli stili di vita adottati dogmaticamente e lo stesso Rolando, ricevendo una visita a sorpresa in ospedale godrà di una «gioia ingiusta» perché è vivo, perché i tre ragazzi gli stanno accanto, pensa che forse è ingiusto godere la vita se altri sono morti. Ma la vita è meravigliosa e crudele, Rolando ora lo sa ed è in pace con sé stesso.

Pierluigi Vito affronta una storia dura ma non cede mai al sentimentalismo, il tessuto narrativo è ricco di dialoghi finanche feroci, graffianti. I personaggi, specie quelli dei ragazzi, sono estremamente realistici, mai presentati come miracolati, una generazione fragile e forse per questo ribelle.

per autori ancora poco noti e di cui assicurò la notorietà, in primo luogo Romain Rolland, futuro premio Nobel nel 1915, con la pubblicazione in diversi Cahier del suo *Jean-Christophe* e della *Vie de Beethoven*. Péguy permise ad Antonin Lavergne di pubblicarvi il suo *Jean Coste*, respinto ovunque. Ciò diede a Péguy l'opportunità di pubblicare il suo saggio *De Jean Coste*, in risposta alle critiche mosse all'autore. Lì pubblicò numerosi *Cahiers* per la difesa dei popoli oppressi, sugli armeni vittime del sultano Abdulhamid, sui massacri di ebrei a Kitchinev, sulla situazione nei due Congo, e in particolare su quella del Congo francese, a seguito della missione di ispezione affidata a Savorgnan di Brazza, tra molti altri. Pubblicò anche le sue opere poetiche, i suoi *Mystères*, dopo il suo ritorno a una fede cristiana più mistica che clericale».

Il senso della petizione era chiaro. Non era possibile abbandonare un posto così carico di storia, un piccolo locale gravido di incontri, il luogo dove Péguy aveva impegnato i suoi giorni fino alla consumazione delle forze.

«Immaginate l'indignazione di tutte queste persone nell'apprendere che questa famosa boutique avrebbe potuto diventare una caffetteria, una paninoteca (o persino un salone di parrucchiere, come suggerito nell'annuncio dell'agenzia specializzata). Sembra che stia per essere firmato un contratto di locazione tra i proprietari e un nuovo imprenditore. Non resta che ottenere un permesso di costruire per adattare i locali a un nuovo uso e modificare la

facciata, che rimanda al suo passato. C'è ancora tempo per mobilitarci ed esprimere la nostra indignazione per questa distruzione culturale». L'appello di Caradec, sottoscritto anche da *The International T. S. Eliot Society*, nonostante l'incontro con il sindaco del V arrondissement nell'aprile 2023, non sortirà alcun effetto. Come scriverà in calce alla sua petizione, ringraziando coloro che avevano sottoscritto: «Malauguratamente malgrado il vostro impegno non abbiamo potuto impedire che la Boutique dei *Cahiers de la Quinzaine* sia stata affittata». Non sappiamo, ovviamente, come sia andata la trattativa commerciale, quali soluzioni si potevano trovare. Quello che è certo è che un luogo importante per la cultura francese, importante anche per la storia del cattolicesimo, ha perduto la sua funzione. Non è l'unico. In aprile la storica villa di Jacques e di Raïssa Maritain a Meudon, in rue du Général-Gouraud, dove dal 1923 al 1923 si incontravano filosofi, poeti, scrittori, artisti, di tutta Europa era in vendita. Si tratta, anche in questo caso, di un ambiente fondamentale nella storia del cattolicesimo francese del Novecento.

L'articolo di «Figaro vox» che ne dava notizia, «L'un des centre spirituels les plus fécond de France: qui sauvera la maison de Jacques et Raïssa Maritain?», ci informa che la diocesi e il comune stavano unendo le forze per trovare un acquirente. Speriamo che il risultato sia, o sia stato, diverso rispetto a quello che ha visto la libreria di Péguy trasformarsi in una pasticceria.